

[IL CASO]

# Professionisti, la guerra dei Pos “Basta il bonifico elettronico”

**“UN’OPERAZIONE BANCARIA COSTA LA METÀ DEL PAGAMENTO VIA POINT OF SALE E OFFRE LO STESSO RISULTATO DI TRACCIABILITÀ”**



L'introduzione del Pos obbligatorio a partire dal prossimo 30 giugno non fa dormire sonni tranquilli ai professionisti, anche se tra le diverse categorie si registrano posizioni diversificate. Nei giorni scorsi il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dagli architetti, sottolineando che dalla fine del prossimo mese tutti i professionisti, artigiani e commercianti dovranno dotarsi di Pos per bancomat o carte di credito per pagamenti di importo superiore a 30 euro. I giudici amministrativi hanno sottolineato che “il Decreto (Milleproroghe, ndr) impugnato sembra rispettare i limiti contenutistici e i criteri direttivi” fissati dalla legge. Gli architetti, comunque, non si arrendono e tramite il presidente del Consiglio Nazionale, Leopoldo Freyrie, confidano nel giudizio di merito, atteso a

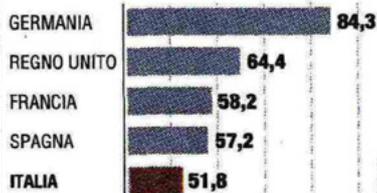
te 7 mila euro per servizi professionali, con un volume di transazioni pari a circa 35 miliardi di euro. Applicando il 3% medio di commissione bancaria sui pagamenti, si arriva a oltre 1 milione di euro in più di incassi per le banche. Sono 2,3 milioni i professionisti ordinistici che dovrebbero dunque installare un Pos con due costi ulteriori: 150 euro circa per il rilascio del bancomat (pari a circa 350 milioni) e altrettanti per canone. Secondo Marina Calderone, a capo dei consulenti e anche del Cup (Comitato unitario professionisti), “non è stato chiarito l'aspetto relativo ai costi di installazione, gestione e competenze varie che al momento ricadono sul professionista, soprattutto in un momento come questo in cui semplificare e ridurre i costi è fondamentale”. Calderone chiede quanto meno una correzione della normativa: “Le commissioni dovrebbero essere differenziate in base al numero di fatture emesse durante l'anno e al tipo di clientela. Da qui l'esenzione per i professionisti iscritti agli Ordini che lavorano con le imprese”.

Contrarietà al provvedimento viene espressa anche da Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano, secondo il quale l'obbligo del Pos “non sarà un ostacolo per chi vuole effettuare un pagamento in contanti, pur sapendo di agire contro la legge, e lo stesso vale per chi decide di accettarlo”.

Diverso il punto di vista del Consiglio Nazionale forense, secondo cui “la norma si pone in una ottica di semplificazione a vantaggio del cliente/assistito: consentire una flessibilità nei sistemi di pagamento a fronte di una prestazione professionale”. Dal Cnf sottolineano che “non viene imposto alcun obbligo di Pos nello studio, ma piuttosto di accettare il pagamento anche con carte di debito (pagamenti elettronici, e dunque anche tramite internet), qualora il cliente ne faccia richiesta”. Inoltre, nel testo normativo “non viene chiarito il preciso ambito di operatività della disposizione visto che non sono previste sanzioni per il professionista che non si doti di Pos”. Quanto basta, insomma, per auspicare un nuovo intervento chiarificatore da parte del legislatore prima dell'entrata in vigore della disposizione. (l.d.o.)

## IL NUMERO DEI POS

In migliaia



Qui sopra, **Leopoldo Freyrie** (1), pres. Consiglio Nazionale Architetti

breve. “Sono sicuro che quando i giudici amministrativi analizzeranno i contenuti del provvedimento che abbiamo impugnato, sapranno cogliere i profili di illegittimità”, spiega. Aggiungendo che il contrasto all'evasione fiscale, che è il principio alla base del Pos obbligatorio, è realizzabile “semplicemente con il bonifico elettronico”.

Secondo i professionisti, un bonifico bancario costa la metà del pagamento via Pos e consente lo stesso risultato di tracciabilità. Critiche vengono mosse anche dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, che ha calcolato come da questo nuovo balzello a carico degli studi professionali le banche guadagneranno 2 miliardi di euro. “Un dato sconcertante in un momento in cui si parla di spending review e diminuzione dei costi ad ogni livello”, spiegano dalla Fondazione. Come si arriva a questo numero? Le imprese in Italia si attestano sui 5 milioni di soggetti circa che in un anno spendono mediamente